→ **Il Tribunale del riesame** di Milano accoglie la richiesta della Procura per la detenzione

→ **Gli avvocati** dell'ex industriale ricorreranno alla Cassazione per il giudizio finale

«Calisto Tanzi torni in carcere ha i soldi per pagare la latitanza»

Il regista del più grande scandalo finanziario italiano per ora resterà in libertà, in attesa del giudizio della Cassazione o della conferma della sentenza del primo processo celebrato a Milano.

MARCO TEDESCHI
MILANO

Calisto Tanzi, il protagonista del crac Parmalat, il più grande scandalo finanziario italiano, deve tornare in carcere per scontare la sua pena. L'ex proprietario della Parmalat possiede all'estero i soldi necessari per potersi pagare la latitanza e i giudici ritengono che esista un pericolo di fuga.

Il Tribunale del Riesame di Milano ha accolto ieri la richiesta presentata dalla procura generale di Milano del carcere per Tanzi in seguito alla condanna in appello a Milano a dieci anni di reclusione per aggiotaggio, falso in bilancio e altri reati finanziari. Ora i difensori dell'ex industriale ricorreranno in Cassazione e per il momento Tanzi non tornerà in carcere. La procura generale di Milano, un paio di settimane fa, aveva chiesto la detenzione per l'ex patron d Parmalat che lo scorso maggio si era visto confermare in secondo grado i dieci anni di reclusione inflitti dal tribunale e, in più, aveva ricevuto una condanna a una provvisionale di oltre 100 milioni di euro da versare ai risparmiatori truffati. La richiesta è stata avanzata al riesame dal sostituto procuratore generale Elena Maria Visconti, che in realtà ha impugnato il provvedimento con cui il 19 luglio scorso la Corte d'Appello aveva respinto una prima richiesta di arrestare Tanzi. Ieri il riesame ha accolto la richiesta del pg sostenendo che Tanzi ha i «soldi per una lunga latitanza» all' estero.

Il risarcimento
L'ex industriale deve versare 100 milioni ai risparmiatori truffati

Foto Ansa

Calisto Tanzi , già condannato a dieci anni a Milano

I legali di Tanzi impugneranno il provvedimento e ricorreranno alla Cassazione che darà il giudizio finale: fino a quel momento Tanzi resterà libero, a meno che prima non diventi definitiva la condanna a dieci anni di reclusione inflitta all'ex presidente di Parmalat in secondo grado. In questo caso Tanzi, vista l'età, dovrebbe scontare la pena nel regime di detenzione domiciliare.

QUEL NATALE 2003

I guai giudiziari dell'ormai ex cavaliere (il Presidente della Repubblica gli ha recentemente revocato l'onorificenza) Tanzi cominciarono il 27 dicembre del 2003 quando fu arrestato a Milano: erano gli albori dell'inchiesta sul crac da 14 miliardi di euro del gruppo Parmalat, un impero industriale internazionale nato a Collecchio, in provincia di Parma, nel cuore della *food valley* italiana. Il processo, che coinvolge decine di migliaia di piccoli risparmiatori che hanno sottoscritto i bond Parmalat senza conoscere lo stato di salute dell'azienda che, nonostante le garanzie, era diventato pessimo, si è diviso in due tronconi: l'aspetto legato alle turbative di mercato si è svolto a Milano, quello che sta cercando di ricostruire il complicatissimo intreccio che ha portato al crac di quella che la procura ha definito «la più grande fabbrica di debiti della storia del capitalismo europeo» è in corso a Parma.

A Milano, Tanzi è stato condannato a dieci anni (sentenza confermata in appello) per aggiotaggio, ostacolo all'attività degli organi di vigilanza e falso in bilancio. Gli è stato contestato il fatto di aver dato false comunicazioni al mercato facendo risultare sana un'azienda che sana non era: con il risultato che i titoli che emetteva, e che venivano acquistati dai piccoli risparmiatori, erano carta straccia. L'arresto disposto dal Tribunale del riesame è legato an-